

*Tradurre*  
*Tradurre è parlare*  
*con voce straniera,*  
*cambiare volto, vivere*  
*un'altra vita, morire*  
*e risorgere da morte.*  
Ludmilla Majanska

*Nella misura in cui scrivere vuol dire staccarsi  
dall'impossibilità e divenire possibile, lo scrivere  
assume allora i caratteri dell'esigenza di leggere,  
e lo scrittore diventa l'intimità nascente del lettore  
ancora infinitamente futuro.*  
(Maurice Blanchot)<sup>2</sup>

## **Tradurre Emily Dickinson** *Marisa Bulgheroni*

TESTO A FRONTE

10

La poesia di Emily Dickinson può suonare “straniera” ai lettori di lingua inglese così come può apparire singolarmente ardua ai lettori stranieri: il suo lessico – lingua nella lingua – , le sue sperimentazioni grammaticali, le sue obliterazioni sintattiche, l’anomala densità delle sue metafore<sup>3</sup> fanno di quasi ogni suo testo un enigma la cui soluzione – unica, e depositata nel testo stesso - non è dato conoscere che per approssimazione o, al contrario, per divinazione, per distanziamento o per immersione. Tradurre Emily Dickinson comporta una pluralità di atti di decodificazione e ricodificazione che sfida ogni progetto teorico: nel passaggio simultaneo dal lessico dickinsoniano all’inglese alla lingua d’arrivo, e, all’interno di questa, alle varianti lessicali che il traduttore elegge a marche linguistiche corrispondenti alle anomalie del lessico di partenza, il rischio ultimo coinvolge la pratica, l’esperienza. Se immaginiamo il traduttore come latore – ladro – di un messaggio divenuto legittimamente suo nel gesto stesso dell’appropriazione, il trafugamento – quando sia in gioco la poesia di Emily Dickinson – si aggrava fino a farsi rapimento, sequestro, se – come si tende ad affermare oggi<sup>4</sup> – il “messaggio” è, qui,

la “messenger”.

Alle soglie di un'intimità vagheggiata e impossibile il traduttore si arresta o si acquieta preparandosi all'ultima imboscata. Questa poesia ingannevolmente soggettiva e autobiografica, e dunque ingannevolmente calata nel tempo, s'inscrive di fatto in una spazialità accidentata, come un'architettura semisepolta che un'eruzione vulcanica abbia prima obliterato e poi riesposta alla luce nei suoi enigmatici elementi costitutivi – come quella Pompei che in *I have never seen “Volcanoes”* (175) è oggetto di amorosa osservazione archeologica nell'attimo in cui, ancor prima di apparire, viene nominata.

Oggi una nuova esegesi dell'opera di Kinsoniana – bizzarramente affine all'epigrafia e alla stessa archeologia – si va fondando sulla valutazione testuale e visiva dei manoscritti da Emily raccolti in fascicoli secondo le tecniche di un artigianato domestico che elude le mediazioni e le uniformazioni della stampa, o lasciati allo stato di “scraps”<sup>6</sup> – iscrizioni su buste o carta intestata o destinata ad altro uso, a volta accompagnate da materiali figurativi o puramente visuali con mirabolanti effetti di *collages*. Ma anche a quanti non abbiano lavorato sui manoscritti i testi stampati nell'edizione critica di T.H. Johnson parlano – tramite la fitta rete delle varianti – di implosioni e di esplosioni avvenute nella scrittura che la lettura riattiva visivamente. Il luogo della testualità dickinsoniana ci appare allora come una terra vulcanica dove sincopi, disgiunzioni, inabissamenti hanno esposto le profondità – sottosuolo rivoltato, rivelato – senza lasciare tracce certe né della struttura geologica preesistente né di un eventuale assetto futuro. E infatti le varianti, che non si situano mai nell'area del semplice sinonimo o dell'omofono – testimoniano di asperità e di scarti ancora presenti, ancora minacciosi. Un testo virtuale emerge, e si contrappone, in ogni variante o in ogni serie di varianti, al testo reale, prefigurando altri copioni, altre scenografie. Se seguisse quell'indizio, il traduttore sarebbe costretto a modificare il suo percorso, ad approdare altrove. L'indizio è scarno, forse insidioso, conduce a una falsa traccia. Ma di fronte al sottrarsi e al contrarsi fisico di una scrittura che trova la sua sigla nel forte segno d'interpunzione dickinsoniano – la *dash*, la lineetta: pausa musicale, arresto del respiro, ponte sul vuoto – il traduttore avverte potente l'annuncio di una poesia le cui regole costitutive, non date né tanto meno depositate nella memoria letteraria, vanno estratte

dal testo a furia di prove, immedesimazioni, decostruzioni fino allo scatto della violenza illuminante.

Nella cosmogonia di Emily Dickinson il sottosuolo si precisa in una varietà di metafore ognuna delle quali conferma l'equivalenza tra segretezza ed energia, tra ciò che è nascosto – come il seme, la gemma, il fuoco, la carica micidiale di un proiettile – e ciò che è prezioso o esplosivo. Le miniere in cui sono racchiusi metalli e gemme, scintillante profusione

### **Tradurre Emily Dickinson**

*Marisa Bulgheroni*

TESTO A FRONTE

10

*Marisa Bulgheroni*

di simboli; i vulcani le cui labbra coralline si schiudono per sovvertire e per sconvolgere; le “stanze di alabastro” che sigillano le rapine della morte; e, ancora, i domestici “seminterrati” marini, dove abitano le sirene (come nella poesia 520) sono forme diverse dell'abissale. Alludono agli abissi che si spalancano tra parola e parola o si celano sotto ogni parola.

Tradurre Emily Dickinson comporta strategie di scontro, tecniche di sprofondamento e di ritrovamento ardito come il gesto di chi ha impiantato quel seme verbale, quell'esplosiva carica di significato. La lotta di Giacobbe con l'Angelo in cui Emily raffigura la propria lotta con la parola poetica (nella poesia 59) e la impossibile ricerca di Giasone (870) si ripetono per il traduttore, in particolare se è, lui stesso, poeta, e in quei cimenti rinnova i conflitti con il proprio angelico nemico. A differenza di quanto accade nella traduzione “linguistica”

– dove la resa di ogni significante e di ogni segno mira a restituire piuttosto l'evidenza del soggetto Emily che non la sua presenza o assenza dallo spazio del testo – la traduzione poetica tende inevitabilmente all'identificazione con il fantasma: con quella tra le molte Emily che il traduttore avverte più affine o più esposta, o, al contrario, più segreta. Per lui vale più che mai l'orientamento della critica attuale, pronta a riconoscere una pluralità di Emily, pur di non ripetere l'errore passato di canonizzarne una sola.

La lettura delle poesie scelte qui – campione e anticipazione di quella che sarà l'opera completa di Emily Dickinson per la prima volta tradotta in italiano interamente da poeti<sup>7</sup> – può provare, meglio di ogni commento, che la voce di Emily Dickinson, unica e udibile in ogni lingua o idioletto, risuona più forte se si rifrange nelle intonazioni personali

dei suoi interpreti, se, in esse, ritrova note appena toccate o vibrazioni sepolte attivandosi in uno spartito non sempre coincidente con l'originale, ma ad esso sotteso. In tutti i traduttori la tendenza ad assimilare al proprio il linguaggio di Emily, e quindi a disinnescare la carica di violenza dell'americano per trasferirla nelle cadenze dell'italiano, convive con la volontà di conservare intatta la forza eretica, oppositiva della voce dickinsoniana. Diverse sono le tecniche di resa. In alcuni (Margherita Guidacci, Silvio Raffo) sembra dominare un ascolto attivo che induce a rivelare o a rilevare i segnali esplosivi dell'originale senza necessariamente riprodurli. Altri (come Eugenio Montale, Eugenio Montale e Annalisa Cima, Mario Luzi, Giovanni Giudici, Cristina Campo) sono indotti da una ricettività divinatrice a innescare rischiosamente quei segnali nel nuovo campo lessicale. Vi è chi (come Nadia Campana) prepara il territorio dell'esplosione; e chi (come Amelia Rosselli) provoca, tramite una letteralità fulminante, la deflagrazione. Là dove un medesimo testo è tradotto da due poeti diversi, le scelte lessicali differenti producono varianti non speculari: così nella poesia 1593, versi 7 e 8, il montaliano "e fu certo l'elettrico / segnale del Giudizio" diverge da "l'elettrico serpente del Giudizio / guizzò allo stesso istante" di Margherita Guidacci. O addirittura una diversa posizione rispetto all'originale definisce spazi in conflitto: così il v.8 della poesia 963 può essere misurato per distanziamento (l'"Assenza di confini" di Raffo) o per immersione (l'"Illocazione" di Amelia Rosselli). Non è corretto ipotizzare tante Emily quanti sono i traduttori, ma è certo che il lettore italiano, grazie alla pluralità delle voci, sarà tentato di sceglierne una e di lasciarsi orientare da quella fino all'origine enigmatica della spazialità dickinsoniana. O, facendo tesoro di tutte, di rintracciare lui stesso la fonte dell'eco che vibra, in ognuna, inconfondibile.

**1.** È, tradotta da me, la prima strofa della poesia scelta per introdurre il programma del convegno internazionale "Translating Emily Dickinson in Language, Culture, and the Arts" svoltosi a Washington nei giorni dal 22 al 24 ottobre 1992 i cui atti non sono ancora stati pubblicati.

**2.** Maurice Blanchot, *Lo spazio letterario*, Torino, Einaudi 1975, p.173, trad.it. di Gabriella Zanobetti.

**3.** Sono considerazioni discusse convegno citato. in uno dei seminari del

**4.** Definizione discussa in un altro seminario ovviamente partendo da "the medium is the message" di McLuhan.

5. Cfr. *The Manuscript Books of Emily Dickinson*, ed. by R.W.Franklin, The Belknap Press of Harvard University Press, 1981.
6. *Ibidem*, p.10.
7. L'uscita del Meridiano Mondadori che raccoglierà le 1775 poesie di Emily (1995)

**Dodici poesie**

*Emily Dickinson*

**i – 520**

11

testo a fronte

I started Early – Took my Dog –  
And visited the Sea –  
The Mermaids in the Basement  
Came out to look at me –  
And Frigates – in the Upper Floor  
Extended Hempen Hands –  
Presuming Me to be a Mouse –  
Aground – upon the Sands –  
But no Man moved Me – till the Tide  
Went past my simple Shoe –  
And past my Apron – and my Belt  
And past my Boddice – too –  
And made as He would eat me up –  
As wholly as a Dew  
Upon a Dandelion's Sleeve –  
And then – I started – too –  
And He – He followed – close behind –  
I felt His Silver Heel  
Upon my Ankle – Then my Shoes  
Would overflow with Pearl –  
Until We met the Solid Town –  
No One He seemed to know –  
And bowing – with a Mighty look –  
At me – The Sea withdrew –

**ii – 612**

It would have starved a Gnat –  
    To live so small as I –  
And yet I was a living Child –  
    With Food's necessity  
    Upon me – like a Claw –  
    I could no more remove  
Than I could coax a Leech away –  
    Or make a Dragon – move –  
    Nor like the Gnat – had I –  
    The privilege to fly  
And seek a Dinner for myself –  
    How mightier He – than I –  
    Nor like Himself – the Art  
    Upon the Window Pane  
To gad my little Being out –  
    And not begin – again –

**iii – 768**

When I hoped, I recollect  
Just the place I stood –  
At a Window facing West –  
Roughest Air – was good –

**i – 520**

Traduzione di *Amelia Rosselli*

Sono uscita Presto – Presi il mio Cane –  
E visitai il Mare –  
Le Sirene al Seminterrato  
Uscirono per guardarmi –  
E Fregate – al Piano Superiore  
Estesero Mani Canapine –  
Supponendomi un Topo –  
Incagliato – sulle Sabbie –  
Ma nessun Uomo mi commosse – finché la Marea  
Non passò accanto alla mia semplice Scarpa –  
E il mio Grembiule – e la mia Cintura  
E presso il Bustino – anche –  
E fece come Egli volesse divorarmi –  
Completamente, come una Rugiada  
Sullo Stelo d'un Soffione –  
E allora – m'incamminai – anch'io –  
Ed Egli – Egli mi seguì – non lontano –  
Sentii il Suo Tacco d'Argento  
Sulla mia Caviglia – Poi le mie Scarpe  
Traboccarono di perle –  
Finché C'incontrammo col Solido Paese –  
Nessun che Egli sembrasse conoscere  
E inchinandosi – con uno Sguardo Potente –  
– Il Mare si ritirò –

ii – 612

**Traduzione di Margherita Guidacci**

Avrebbe avuto fame un moscerino,  
con una vita così grama.

Ed ero una fanciulla  
che il bisogno di cibo  
stringeva come artiglio,  
ed allentarlo era per me impossibile  
più che staccare una mignatta  
o respingere un drago.

E non avevo come il moscerino  
– più di me fortunato! –  
il dono di volare  
per cercare il mio cibo;  
e non mi era concesso  
come a lui di schiacciare contro un vetro  
la mia piccola vita  
e non ricominciarla.

i

ii – 768 Traduzione di *Silvio Raffo*



*Marisa Bulgheroni*

Nor a Sleet could bite me –  
 Not a frost could cool –  
 Hope it was that kept me warm –  
 Not Merino shawl –  
 When I feared – I recollect  
 Just the Day it was –  
 Worlds were lying out to Sun –  
 Yet how Nature froze –  
 Icicles upon my soul  
 Prickled Blue and Cool –  
 Bird went praising everywhere –  
 Only Me – was still –  
 And the Day that I despaired –  
 This – if I forget  
 Nature will – that it be Night  
 After Sun has set –  
 Darkness intersect her face –  
 And put out her eye –  
 Nature hesitate – before  
 Memory and I –

**iv – 956**

What shall I do when the Summer troubles –  
 What, when the Rose is ripe –  
 What when the Eggs fly off in Music  
 From the Maple Keep?  
 What shall I do when the Skies a'chirrup  
 Drop a Tune on me –  
 When the Bee hangs all Noon in the Buttercup  
 What will become of me?  
 Oh, when the Squirrel fills His Pockets  
 And the Berries stare  
 How can I bear their jocund Faces  
 Thou from Here, so far?  
 'Twouldn't afflict a Robin –  
 All His Goods have Wings –  
 I – do not fly, so wherefore  
 My Perennial Things?

v – 963

A nearness to Tremendousness –  
An Agony procures –  
Affliction ranges Boundlessness –  
Vicinity to Laws  
Contentment's quiet Suburb –  
Affliction cannot stay  
In Acres – Its Location  
Is Illocality –  
Quando sperai, ricordo con certezza  
il luogo dove mi trovavo: quella  
finestra di una stanza occidentale –  
l'aria rigida – buona –  
non poteva la grandine ferirmi,  
né assiderare il gelo – a riscaldarmi c'era la speranza,  
non lo scialle di merino –  
Quando temetti, bene mi ricordo  
che giorno era –  
i mondi si tuffavano nel sole  
ma la Natura si faceva gelo –  
ghiaccioli azzurri, freddi  
mi pungevano l'anima –  
in ogni dove uccelli salmodianti –  
io solamente – muta –  
E quando disperai, se mai dovessi  
dimenticar quel giorno –  
scorderà la Natura che sia notte  
quando il sole è calato –  
la tenebra ricoprirà il suo volto  
e spegnerà i suoi occhi –  
esiterà la Natura dinnanzi  
alla Memoria e a me –

*iv – 956 Traduzione di Cristina Campo*

*Che farò io quando turba l'estate,  
quando la rosa è matura?*

*Quando le uova svolino in melodia  
da un carcere d'acero: – che farò io?*

*Che farò io quando dai cieli in gorgheggio  
cada su me una canzone?*

*Quando al ranuncolo dondoli tutto il meriggio  
l'ape sospesa – che mai farò io?*

*E quando lo scoiattolo si colmerà le tasche  
e guarderanno le bacche...*

*Resisterò a quelle candide facce  
se tu da me sei lontano?*

*Al pettirosso non sarebbe gran pena:  
volano tutti i suoi beni.*

*Io non ho ali: a che servono, dimmi,  
i miei tesori perenni?*

**v (a) – 963 Traduzione di *Silvio Raffo***

Dimorare nei pressi del Terrore  
conduce a un'agonia –  
L'afflizione si estende a dismisura –  
Che tranquillo sobborgo è l'acquiescenza  
alle norme, il sapersi contenere –

13

testo a fronte

**vi – 1100**

The last Night that She lived  
It was a Common Night  
Except the dying – this to Us  
Made Nature different  
We noticed smallest things –  
Things overlooked before  
By this great light upon our Minds  
Italicized – as 'twere.  
As We went out and in  
Between Her final Room  
And Rooms where Those to be alive  
Tomorrow were, a Blame  
That Others could exist  
While She must finish quite  
A Jealousy for Her arose  
So nearly infinite –  
We waited while She passed –  
It was a narrow time –  
Too jostled were Our Souls to speak  
At length the notice came.  
She mentioned, and forgot –  
Then lightly as a Reed  
Bent to the Water, shivered scarce –  
Consented, and was dead –  
And We – We placed the Hair –  
And drew the Head erect –  
And then an awful leisure was  
Belief to regulate –

**vii – 1241**

The Lilac is an ancient shrub  
But ancierter than that  
The Firmamental Lilac  
Upon the Hill tonight –  
The Sun subsiding on his Course  
Bequeaths this final Plant  
To Contemplation – not to Touch –  
The Flower of Occident.  
Of one Corolla is the West –  
The Calyx is the Earth –  
L’Afflizione non può stanziarsi in ettari –  
Sua sola dimensione  
l’Assenza di Confini

**v b) – 963 Traduzione di *Amelia Rosselli***

Una vicinanza al Tremendo –  
Un’Agonia procura –  
Afflizione supera l’Illimitato –  
L’Aderenza alle Leggi  
Della Contentezza la quieta Periferia  
Afflizione non può misurarsi  
In Acri – la Sua locazione  
È l’Illocazione –

**vi – 1100 Traduzione di *Giovanni Giudici***

L'ultima notte che visse –  
Era una notte comune –  
Salvo il morire – che a noi  
Mostrò la natura diversa –  
Notammo le minime cose –  
Le cose trascurate fino allora –  
Da questa grande luce nella mente  
Come se fossero scritte in corsivo.  
Entrando e uscendo tra quella  
Sua stanza finale e le stanze  
Di chi sarebbe stato in mezzo ai vivi  
Domani – noi sentimmo come colpa  
Che altri potessero esistere  
E lei finire – ma anzi  
Fu una gelosia che per lei sorse  
Così vicina all'infinito –  
Al suo trapasso assistemmo –  
E fu un esiguo momento –  
Tropo scosse le nostre anime erano  
Per parlare – finché non giunse il segno.  
Ebbe un ricordo – lo dimenticò –  
Poi – lieve come una canna  
Flessa sull'acqua – appena contrastò –  
Acconsentì – e fu morta –  
E noi – noi le aggiustammo i capelli –  
Le alzammo eretta la testa –  
E poi un tremendo agio sopravvenne  
Per regolare la nostra fede –

**vii – 1241 Traduzione di *Mario Luzi***

È il lillà un arboscello antico,  
ma più antico di lui  
è il lillà del firmamento  
sopra il colle, a sera.

14

***Marisa Bulgheroni***

The Capsules burnished Seeds the Stars

The Scientist of Faith

His research has just begun –

Above his synthesis

The Flora unimpeachable

To Time's Analysis –

“Eye hath not seen” may possibly

Be current with the Blind

But let not Revelation

By theses be detained –

**viii – 1398**

I have no Life but this –

To lead it here –

Nor any Death – but lest

Dispelled from there –

Nor tie to Earths to come –

Nor Action new –

Except through this extent –

The Realm of you –

**ix – 1568**

To see her is a Picture –

To hear her is a Tune –

To Know her an Intemperance

As innocent as June –

To know her not – Affliction –

To own her for a Friend

A warmth as near as if the Sun

Were shining in your Hand.

**x – 1581**

The farthest Thunder that I heard  
Was nearer than the Sky  
And rumbles still, though torrid Noons  
Have lain their missiles by –  
The Lightning that preceded it  
Struck no one but myself –  
But I would not exchange the Bolt  
For all the rest of Life –  
Indebtedness to Oxygen  
The Happy may repay,  
But not the obligation  
To Electricity –  
It founds the Homes and decks the Days  
And every clamor bright  
Is but the gleam concomitant  
Of that waylaying Light –  
The Thought is quiet as a Flake –  
A Crash without a Sound,

Il sole declinato lascia  
in retaggio quella estrema pianta  
alla contemplazione, non al tatto.  
Il fiore d'Occidente.  
Una sola corolla è l'ovest,  
il calice è la terra,  
le capsule, semi ardenti, le stelle.  
Lo scenziato della fede  
ha iniziato appena le ricerche.  
C'è al di sopra della sintesi  
la flora inattaccabile  
dall'analisi del tempo.  
“ Occhio non ha veduto “ è possibile  
sia norma per un cieco,  
ma la Rivelazione  
non sia di tesi prigioniera.



**viii – 1398 T rad. di *Eugenio Montale e Annalisa Cima***

Non ho altra vita che questa –  
Da condurre qui –  
Né altra morte – per tema  
Che mi scacciasse da lì –  
Non ho vincoli con universi futuri –  
Né azioni nuove –  
Se non entro quest'orbita –  
In tuo potere –

**ix – 1568 Trad. di *Eugenio Montale e Annalisa Cima***

Vederla è un quadro –  
Ascoltarla è una musica  
Conoscerla un eccesso  
Così innocente come giugno –  
Non conoscerla – afflizione –  
Averla come amica  
È come se nella tua mano  
Ardesse un calore simile al sole.

**x – 1581 Traduzione di *Nadia Campana***

Il tuono lontanissimo che ho sentito  
era più vicino del cielo  
e il suo rombo continua  
anche se torridi mezzogiorni  
hanno sparso i loro proiettili  
intorno – il lampo  
non colpì altri che me –  
ma non scambierei il fulmine  
per tutto il resto della vita –  
il debito con l'ossigeno  
può pagarlo chi è felice,  
non così per l'obbligo  
verso l'elettricità –  
How Life's reverberation  
Its Explanation found –

**xi (a) – The Storm**

There came a wind like a bugle;  
it quivered through the grass,  
and a green chill upon the heat  
so ominous did pass  
we barred the windows and the doors  
as from an emerald ghost;  
the doom's electric moccasin  
that very instant passed.  
On a strange mob of panting trees  
and fences fled away  
and rivers where the houses ran  
the living looked that day.  
The bell within the steeple wild  
the flying tidings whirled.  
How much can come  
and much can go,  
and yet abide the world!

**xi (b) – 1593**

There came a Wind like a Bugle –  
It quivered through the Grass  
And a Green Chill upon the Heat  
So ominous did pass  
We barred the Windows and the Doors  
As from an Emerald Ghost –  
The Doom's electric Moccasin  
That very instant passed –  
On a strange Mob of panting Trees  
And Fences fled away  
And Rivers where the Houses ran  
Those looked that lived – that Day –  
The Bell within the steeple wild  
The flying tidings told –  
How much can come  
And much can go,  
and yet abide the World!  
2 quivered through/ bubbled in –

9 On a strange Mob/ Upon a Mob –  
12/ The Living looked that Day –

17 abide/ remain  
trova le case e adorna i giorni  
e ogni clamore luminoso  
è scintilla compagna  
della luce in agguato –  
il pensiero è quieto come un fiocco –  
urto senza rumore  
come riverbero della vita  
trovò la sua ragione –

**xi (a) – Tempesta Trad. di *Eugenio Montale* (1953)**

Con un suono di corno  
il vento arrivò, scosse l'erba;  
un verde brivido diaccio  
così sinistro passò nel caldo  
che sbarrammo le porte e le finestre  
quasi entrasse uno spettro di smeraldo:  
e fu certo l'elettrico  
segnale del Giudizio.  
Una bizzarra turba di ansimanti  
alberi, siepi alla deriva  
e case in fuga nei fiumi  
è ciò che videro i vivi.  
Tocchi del campanile desolato  
mulinavano le ultime nuove.  
Quanto può giungere,  
quanto può andarsene,  
in un mondo che non si muove!

**xi (b) – 1593 Traduzione di *Margherita Guidacci***

Il vento venne come un suono di buccina;

vibrò nell'erba,

ed un brivido verde nell'arsura

passò così sinistro

che noi sprangammo ogni finestra e porta

fuggendo quello spettro di smeraldo;

l'elettrico serpente del Giudizio

guizzò allo stesso istante.

Strana folla di alberi affannati

e di steccati in fuga

e fiumi in cui correvano la case

videro allora i vivi.

Dalla torre, impazzita la campana

turbinava per un veloce annunzio.

Quante mai cose possono venire

e quante andare,

senza che il mondo finisca!